

### **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

3129 1712

Infedela Purita

Dr. V. Gio: Grijos<sup>mo</sup>

Dr. ab. Frasco Silvano

M. Carlo Fran. Collavolo, e C. -

Di pag. 72 -

Marco Corniani

Co. Reg. Algarves

NALE

DRAMM.

IANI

ROTTI

29

NO

BRAIDENSE

NW

N. 2492.

3393

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3129

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

L'INFEDELTA'

PUNITA.

*Drama per Musica.*

Da Rappresentarsi nel famoso  
Teatro Grimani di S. Gio:  
Grifostomo.

L' Autunno dell' Anno 1712.

CONSAGRATO

*All' Illustrissimo Sig.*

COPIERO

ZANARDI

• Del S. R. I. Co: della Vergiliana , Pole-  
sine. Mantovano , Pontemolino ,  
Pallidano , &c.



IN VENEZIA , MDCCXII.

Presso Marino Rossetti.

In Merceria all' Insegna della Pace .

*Con Licenza de' Superiori , e Privilegio .*

<sup>3</sup>  
*Illustrissimo Signor Padron*  
*Colendissimo.*

**I**Nsignito dal faustissimo  
Nome di V. S. Illustriss.  
esce da torchi questo mio  
componimento Drama-  
tico, esemplare dell'attione, che  
deve rappresentarsi nel famosis-  
simo Teatro Grimani, vale à  
dire, sovra le più cospicue Scene  
d'Italia. La passione, con cui io  
riguardo questo Parto, ancorche  
molto debote, della mia mente,  
m'ha persuaso l'eleggere ad esso  
un Mecenate nella Persona di  
V. S. Illustriss. ch'empie con la

A 2 fa.

fama di sue Eroiche virtù l'ampio Teatro del Mondo . Lo splendore delle sue riguardevoli prerogative oltre l'Italia , hà voluto anco dilatarsi nella Germania , ove nell' Augustissima Corte Imperiale , dove la Cesarea Munificenza l'hà giustamente distinto col glorioso carattere , ch' Ella ostenta , dichiarandola Conte del Sacro Romano Imperio .

Passerà questo in eccelso retaggio , non della sua Fortuna , mà del suo merito , alla lunga serie di Figli , e Nipoti , che promettono alle speranze d'Europa i preclari Sponsali da lei già stabiliti , e con esso porterà ne' medesimi la luce di quelle doti magnanime , ch'oggi adornano il di lei cuore .

Mi diffonderei volontieri in  
tes.

5  
tefferne un lungo catalogo in questo foglio , se riconoscendo frà mezo à queste singolarmente distinta una grande modestia , io non temessi d' incontrare , più tosto che un generoso aggradimento , una savia disapprovazione . Abbandonato per tanto questo pensiero , mi restringo à supplicare la benignità di V. S. Illustriss: à ricevere à grado questo sincerissimo contrasegno dell'inarivabile rispetto , con cui io la venero , & ad onorare del suo autorevole Patrocinio , e la debolezza di queste rime , e la divotione dell' auttore , che glie le consacra , permettendomi , che nel margine estremo di questo foglio immutabilmente io mi dichiaro

Di V. S. Illustriss.

Venezia 12. Novembre 1712.

*Umiliss. Devotiss. Riveritiss. Servitore*

F. S.

A 3 A R-

6  
**ARGOMENTO.**

**E**ssendo vuoto per la morte di Umblo il Trono della Gothia, contesero del Regno fra loro Vitige, e Luitmero. Decise la Vittoria a favore di Luitmero, e Vitige perdè la battaglia, e la vita. Regnò pacificamente Luitmero pochi anni, ne potè lasciare eredi al Trono, non avendo, che una Figlia per nome Gundeberga incapace come femmina della Corona per le leggi del Regno. Vitige aveva lasciato un Figlio per nome Ricimero, il quale alla morte di Luitmero essendo ancora in tenera età, fu con tutto ciò elevato al Trono dal favore della plebe, e dal valore, e dall'arti di Ataulfo uomo di vilissimo lignaggio, ma di torbido, ed elevatissimo spirito. Costui inalzato da Ricimero al Sovrano ministero del Regno, tutto faceva lecito, sino il tentare di portare se stesso al Trono de' Goti, atterrato ne Ricimero. Perciò indirizzando a sì gran disegno tutti i pensieri, tentò prima l'opprimere Alarico minor fratello di Ricimero, rendendolo al medesimo Ricimero sempre sospetto d'infedeltà; e poi procurava rendere il Re odioso a' suoi popoli, istigandolo sempre, e persuadendolo ad azioni tiranniche, sino a decretare la morte di Alarico, condescendendo Ricimero Principe già di deboli talenti ai consigli di questo ambizioso, ed infedele Ministro. Alla felicità de' suoi pensieri credeva necessaria Ataulfo la sua alianza con la Principessa

Gun-

7  
Gundeberga figlia, come si è detto, di Luitmero già Rè, e perciò assistita da un gran partito di servidori fedeli alla memoria del Rè suo Padre.

Quindi persuase Ricimero a negare le di lei nozze ad Indimero Rè di Norvegia, a cui il defonto Luitmero l'aveva già destinata in Isola, e poi a comandare alla medesima Gundeberga il prendere in marito lo stesso Ataulfo. Ma con tutto che Indimero, avendo mosso guerra alla Gothia per vendicarsi del torto fattogli da Ricimero, fosse restato prigioniero di questo Rè, conservò sempre Gundeberga la fede al Reale suo Sposo destinatole dal Padre, ne potè mai essere persuasa con le ragioni, nè obbligata con le minacce ad avvilire lo splendore del proprio sangue con le nozze dell' indegno Ataulfo. Ciò, che costui per vendicarsi di Gundeberga tentasse contro di lei, e come il suo odio stesso servisse ad iscoprirlo a Ricimero lo scelerato, ch'egli era, ed in conseguenza ad opprimerlo, si scorderà dalla lettura del Drama. Avvertendo essere pure Istorica la rinunzia del Regno volontariamente fatta da Ricimero al Principe Alarico suo fratello, che non potè mai persuadersi dagli attentati de' mal contenti a rivoltarsi contro di lui, con tutto che vi si affaticasse ancora con tutta la forza de' femminili artifizj la Principessa Anagilda da lui ardentemente amata.

La Scena è in Upsala Capitale antichissima della Gothia.

A 7

Mu-

8  
**Mutazioni di Scene.**

**Atto Primo.**

Piazza delle Vittorie, in cui nel giorno Natalizio di Ricimero per ordine di Ataulfo suo favorito viene inalzata la di lui statua Equestre in mezzo a varj Simolacri de' Regi, e Principi della Gothia.  
Stanze corrispondenti à varj appartamenti con statue dei Rè.

**Atto Secondo.**

Parco Reale con boschetto delizioso riservato per le caccie private del Re.  
Sala degli Sponsali con Trono riccamente adobbato per le nozze di Ricimero, ed Anagilda.

**Atto Terzo.**

Loggie Reali.  
Sito rimoto nel fondo di vastissimo Bosco chiuso all'intorno da foltissimi arbori, tra quali sboccano tane d'animali escavate trà sassi, da quali pendono grosse catene.

**B A L L I.**

Atto Primo. De Villani, e Villane.

Atto Secondo. Buffoni di Corte.

A T-

019  
**ATTORI.**

**RICIMERO** Rè di Gothia amante di Anagilda.

*Il Sig. Bartolameo Bortoli.*

**ALARICO** Fratello cadetto di Ricimero, amante pure di Anagilda.

*La Sig. Giovanna Albertini.*

**INDIMERO** Rè di Norvegia prigioniero di Ricimero destinato Sposo di Gundeburga.

*Il Sig. Francesco Vitali.*

**GUNDEBERGA** Figlia di Luitmero già Rè della Gothia, promessa dal Padre ad Indimero Rè di Norvegia.

*La Sig. Margarita Durastante.*

**ANAGILDA** Principessa del sangue Reale di Gothia amante di Alarico, e voluta in isposa da Ricimero.

*La Sig. Diamante Maria Scarabelli.*

**ATAULFO** Primo Ministro, e favorito di Ricimero.

*Il Sig. Giovanni Paita.*

**GETA** confidente di Ataulfo.

*Il Sig. Gaetano Mossi.*

A S A T-





# A T T O

## P R I M O.

### S C E N A P R I M A.

Piazza delle Vittorie, in cui nel giorno Natalizio di Ricimero per ordine di Ataulfo suo favorito viene inalzata la di lui statua Equestre in mezzo a varj simulacri de' Regi, e Principi della Gothia.

*Ricimero, Gundeberga, Anagilda, Alarico, Ataulfo, Geta.*

*An.* Questo, o Signor, è il fausto giorno, in cui Al Soglio della Gothia in culla An- Il tuo Genio Real scese dal Cielo. (gusta. Quindi l'opaco velo, Onde il Baltico Mar la notte ingombra, Col più forte splendor dell'auree ruote Pien di gaudio immortal squarcia Boote.

*At.* Oggi nella gran mole Degna di te, de' tuoi grand'Avi, ed opra De' miei fidi sudori,

Giu-

Giust'è, che il suo gran Nume Qui riverente il nostro Mondo adori.

*Ric.* D' Ataulfo la fede

E' base al gran pensiero.

Del vostro zelo, o Goti,

Qui folgora la fiamma, e tutti impegna A vostro prò gl' affetti miei Reali.

» Se l' illustre Corona, (dono,

» Che a me circonda il crine, è un vostro

» Influsso, che non giovi

» Al vostro amor, non scenderà dal Trono.

Vedi, caro Ataulfo, *a parte ad At.*

Se ad Anagilda in fronte

Il sol di sì bel giorno or non risplende.

E pur del suo bel nodo, all'amor mio

Niega ancora il piacer quel cor restio.

*At.* Non sei tu Re, Signor? E che non lice

A coronato amante?

*Gun.* Signor, in di sì lieto, in cui del Regno

Sul tuo labbro bambin vagi la speme,

Grazia, di cui più giusta

Nò scese mai da scettro, umil ti chieggo.

» Luitmero, tu il fai, (piea,

» Che l'ampio foglio, ove or tu fiedi, em-

» Me, che il suo regal sangue

» Chiudo dentro le vene,

» Al Novergo Indimero

» Destinò sposa; cauta

» Soverchiamente gelosia di Regno.

» Col sovran tuo divieto

» Alla Pronuba in pugno

» Spense la face: a vendicarne il torto

» Il misero mio Sposo

» Gli sdegni suscitò del Marte Scando.

» Alfin ei cadde; intieramente è spento

A 6 » Già

„ Già il tuo timor; un Talamo servile  
 „ Coronati disegni unqua non cova.  
 Oppressa da catene  
 Stende Indimero a me la destra, ed io  
 Vedova de lo scettro ancor l'adoro:  
 Fra suoi ceppi egli è Rè; non sia conteso  
 A me sposa infelice  
 Stringerlo al seno, e alleggerirne il peso.  
*At.* Vanamente si vince, o Ricimero,  
 Se al vinto resta il prezzo  
 Della vittoria. „ Spinse  
 „ Dunque Indimero a nostri danni il suo  
 „ Frenetico furor, perche negata  
 „ Gundeberga gli fu: Vincemmo, ed egli  
 „ Otterrà Gundeberga?  
 Aurà la Gothia Sposi  
 Per Gundeberga; e se il mio zelo ha teo  
 Tanto di merto, o Sire,  
 Delle eccelse sue nozze a me fa dono,  
 „ E maturi il suo grembo  
 „ Nel sangue mio fidi Vassalli al Trono.  
*Al.* Che alterigia?  
*An.* Che fatto?  
*Gun.* Ghe? s'è misera dunque  
 Di Luitmero è la Figlia?  
 Me dunque d'Ataulfo,  
 Vedrà frà sozzi amplessi  
 Del mio gran Padre il genio coronato?  
 Punisci, o Re, punisci  
 La temeraria inchiesta,  
 E suena in Ataulfo un empio orgoglio  
 In sacrificio all'Idolo del foglio.  
*At.* Eh di, che in Ataulfo ei sueni il solo  
 Palladio del suo Regno;  
 Digli, che acciò si spiani

La

La via per atterrarlo,  
 All'odio de'Norvegi, ed alla rea  
*accennando Alarico.*  
 De' Goti suoi sedizion, che serpe,  
 D'Ataulfo nel cor l'argine abbatta,  
*minacciando Gund.*  
 Digli. . .  
*An.* Cotanto ardisce,  
 Te presente, il superbo? e tu cotanto  
*a parte ad Alarico.*  
 Puoi soffrire, Alarico?  
*Al.* Che dir di più può Gundeberga poi,  
 Che tu cotanto hai detto?  
 Ah guarda, o Sire, guarda *a Ric.*  
 Con miglior lume i tuoi Vassalli, e scerni  
 Ne' cuori a te congiunti  
 Di verace virtù più certe idee.  
 Non t'abbagli in costui genio feroce,  
 Scostumata alterigia,  
 Maligno zelo, e se. . .  
*Ric.* Non più, Alarico;  
 Freme soverchiamente  
 L'astio indiscreto. In Ataulfo io veggo  
 Il genio, che mi pose  
 La Corona sul crine, e l'amor mio  
 A te chiede per esso il tuo rispetto.  
 Sia legge a Gundeberga  
 L'obbliar d'Indimero  
 Le detestate nozze. Ad Ataulfo  
 Non la dice ancor Sposa il mio comando,  
 Acciò correndo volontaria al nodo,  
 Alla sua sorte il nostro amore impegni;  
 Tema però la legge, e i nostri sdegni.  
*Gun.* Ch'io tema? e che? Può mai  
 Uscir peggio di morte

Da

Da man tiranna? Ad Indimero io serbo  
Tutti gli affetti miei; ma quando ancora  
Questo misero Re su le mie nozze  
Non avesse ragion, pria che Ataulfo  
Me vedesse ingombrar l'indegno letto,  
Già vedresti a strapparmi il cor dal petto.

Quanto adoro il mio diletto,  
Tanto abborro quel superbo,  
Che in me cerca una viltà.  
In quel cor, che chiudo in petto,  
La fortezza equal io serbo  
Per l'amor, per l'empietà.

Quando &c.

## SCENA II.

*Ricimero, Ataulfo, Alarico, Anagilda,  
Geta.*

*Ric.* Difficile conquista  
Ataulfo, è quel cor.

*At.* Ei serba ancora  
Del crudel Luitmero  
Il feroce costume;  
Ma se il concedi, o Sire,  
Le vie per soggiogarlo  
Non mancan già.

*Ric.* Tutto a te lice.

*At.* Adoro  
Del mio Re la clemenza.  
Seguimi o Geta.

*Get.* A te fedel o Duce.

*At.* Oggi vedran quanto ch'io vaglia, spero,  
Gundeberga, Alarico, e Ricimero.

L'al-

L'alterigia di quell'alma  
Al mio piè, sì, caderà;  
E fover' essa la sua palma  
L'amor mio riporterà.  
L'alterigia &c.

## SCENA III.

*Ricimero, Anagilda, Alarico.*

*Ric.* Bella Anagilda, all'amor mio nojose  
Sono ormai le dimore;

Il Talamo, ch'io t'offro, ormai si offende  
Da un più lungo ritardo.

*An.* Signor, ne' tuoi sponsali

Veggio la gloria mia; ne così vile

Io son già ch'abbia cuor per rifiutarli:

Ma pria, che stenda questa destra al nodo,  
Il tuo amor non si sdegni,

Ch'io nè ricerchi in te più certi i segni.

*Ric.* Ha l'aria d'un rifiuto un tardo assenso.

Il Trono, a cui t'inalzo, è il più sicuro  
Segno del' amor mio.

Per sanar le sue piaghe

Tutto è concesso a Coronato amante:

Per beltà, ch'egli adora,

V'ha doni, e prieghi, e v'ha la forza ancora.

Renditi, o dolce viso,

Ai voti d'un amor,

Che regna, e priega:

Quando egli è in Trono affiso,

Con un giusto rigor

E sempre in lega.

Renditi &c.

SCE-

## S C E N A I V.

*Anagilda, Alarico.*

*An.* **E** Neghittoso ancora  
 Può soffrir Alarico,  
 Che in onta all'amor suo tragga un tirano  
 Anagilda al suo letto?  
 Che più da la mia fede  
 Sperar puoi tu? Respinta  
 Ho per te fin ad ora una Corona,  
 Che al mio crine s'inalza  
 Dal Reale Imeneo di Ricimero.  
 Ma ch'io la fugga ancor più lungamente,  
 Ne il vuol mia gloria, ne sua legge il sête.  
 Eh scuotiti Alarico;  
 Sol che tu stêda il braccio, è tuo lo scettro:  
 Ti voglion Rê la tua virtù, lo sdegno  
 Della Gothia, che abborre  
 L'adorar sovra il Trono  
 Lo schiavo d'Ataulfo.

*Al.* Principessa, io t'adoro, odio Ataulfo;  
 Ma più di te la gloria mia mi è cara.  
 E mio Rê Ricimero,  
 Suo Germano son io; fino a morire  
 E rispetto, ed amor avrò per esso,  
 Pria ch'assentire all'orrido attentato.

*An.* Và dunque, ingrato, obblia  
 Il nome d'Anagilda, (gna  
 Nò che il suo amor; se la tua gloria impe-  
 La gelosa tua fede a Ricimero,  
 La mia grâdezza alla mia gloria io debbo.  
 L'adoro io già, tu le sue leggi inchina,  
 Opriam tu da vassallo, io da Regina.  
Già

Già s'è spenta quella face  
 Contumace,  
 Che per te splendea nell'alma,  
 E a ferirmi più non vale  
 Quello strale,  
 Che turbava la mia calma.  
 Già &c.

## S C E N A V.

*Alarico solo.*

**T**Ra due scogli tu sei misero core;  
 L'innocenza, e l'amore:  
 Se segui il tuo dover, perdi Anagilda;  
 Se l'amor tuo, dentro un delitto affogh.  
 Ma si bilancia ancora?  
 Ah nò; fremane amore, il cor ne scoppj;  
 Ma la ragion trionfi.  
 Cieli, far non vilice  
 Una illustre virtù sempre infelice.  
 S'empio fossi, occhi amorosi,  
 Non farei de' voltri sguardi  
 Degno oggetto a lo splendor:  
 E pur solo in voi nascosi  
 Tiene amor tutti i suoi dardi  
 Per ferir questo mio cor.  
 S'empio &c.

## S C E N A V I.

*Indimero con la catena al piede.*

**O**ppressa da catene,  
 In servil ministero

Suda

Suda la Regal fronte;  
 Non però m'abbandona  
 Magnanima virtù: mà, Gundeberga,  
 L'amor tuo desolato,  
 Il tuo giusto dolor, fon le mie pene,  
 Ne' soli amplessi tuoi perdo il mio bene.  
 Stelle infeste, *lavorando*

Se voi fiete sì superbe  
 Di voler un regal pianto,  
 Nol cercate dal mio cor,  
 Che il dolor  
 Tanto non può.

Se . . .

## SCENA VII.

*Gundeberga, Indimero.*

*Gu.* **A**H mio sposo, ah mio Re, qual mai ti  
 Deh lascia almeno, o caro (veggo?)  
 Desolato amor mio,  
 Lascia, che su le vie de l'ampia fronte  
 Le macchie ingiuriose  
 De l'infauto sudor lavi il mio pianto.

*Ind.* Gundeberga adorata,  
 Sovra i begl'occhi asciuga  
 Le lagrime amorose;  
 Sì misero non son qual tu mi credi,  
 Che non può dirsi mai misero il forte.

*Gun.* Ah mio perduto amor, se la fortezza  
 Del tuo gran cor resiste  
 Alla novella scossa  
 De l'odio vincitor, ella risveglia  
 Ben giusta gelosia ne' Numi stessi.

*Ind.*

*Ind.* Qual fulmine più fiero  
 Freme contro di me? su via lo svela;  
 Intrepido l'attendo,  
 E mal grado al furor, che mi divora,  
 V'è un pò di cor per sostenerlo ancora.

*Gun.* Baldanzoso Ataulfo

Alle mie nozze aspira, e affascinato  
 Dal reo ministro il vile Ricimero,  
 Vietatemi le tue,  
 Giunsea sperar, ch'io v'accòsenta; e quãdo  
 Ottener ciò non possa,  
 Minaccia d'impegnarvi un suo comando.

*Ind.* S'osa cotanto? In braccio a Ricimero  
 Squarcierò ad Ataulfo il petto infame:  
 Già corro a l'empia strage.

*Gun.* Ah nò, t'arresta, o mio

Sempre caro Indimero,  
 E lascia a me l'onor d'una vittoria  
 Più gloriosa, e più sicura; ardisca  
 Ciò che può la Tirannide: l'incontra  
 La mia virtù.

*Ind.* Sì, cara.

Alla tua gloria io dono

Questa mia tolleranza:

» Senta la Scandia quanto

» Pesi nelle tue vene il sangue augusto

» Del grande Luitmero.

Vanne, combatti, e vinci;

E se la tua fortezza

Potesse mai crollar all'urto atroce,

Prendi teco la mia

Questo cor, che si lancia

Per ufcirmi dal petto,

Cò questa mà, ch'io stringo, afferra, e giura

Su l'illustre sua fiamma

*Ind.*

*Ind. prende la mano di Gund. e se la*

*mette al petto.*

Di spegner, se fia d'uopo  
Col sangue tuo, del barbaro Ataulfo,  
De l'empio Ricimero

L'odio protervo, ed i profani amori.

*Gu.* Al tuo gran cor, o mio diletto, il ginro,

*Ind.* Sei mia, sei Gundeberga, o vinci, o mori.

## SCENA VIII.

*Gundeberga, poi Alarico.*

**C**Or mio, poiche di lena  
D'Indimero il gran cor t'aggiuge,

Degno di te, di lui, entra in arena.

*Al.* D'Indimero, e di te, Vergine eccelsa,

Qui vengo in traccia.

*Gu.* E questo  
L'Augusto albergo, in cui si cerca il grade

Rè de Novergi? e tanto

S'osa auvilir la Regal destra?

*An.* Ascolta.

Ottenuta Ataulfo

La libertà d'oprar quanto giovarli

Possa a scuoter la tua costanza invitta,

O per punire il tuo

Magnanimo rifiuto,

Volle Indimero oppresso

Dall'ufficio plebeo, perche tu il creda,

Auvilito così, di te men degno.

*Gu.* Nel mio sposo viltà? Porti Ataulfo

Il costume servil più dentro ad esso:

Io ne contemplo il core, e noua la mano.

Ma

Ma sul foglio de' Goti,

Dimmi, chi regna? Ricimero? ed esce

Dal fordido Ataulfo il reo comando?

Scuotiti, o Prence. ardisci;

Per inalzarti al Trono

Stède la Cothia il braccio; ed io t'impegno

Del Norvego Aquilò l'unghia guerriera;

Sei Rè, se il vuoi, risolvi, ardisci, e spera.

## SCENA IX.

*Anagilda, e detti.*

*An.* **R**isolvi, ardisci, e spera,  
Sì mio Principe sì, questo momento

Per risolvere ancora io ti concedo.

*Al.* Gundeberga, Anagilda; assai s'è dato

Al tuo dolor, *a Gu.* al nostro

Vicendevole amor, *ad An.* più non si tenti

La mia virtude; io sdegno

In prezzo d'un delitto, e scettro, e Regno.

*Gu.* Or v'è, conserva questa

Infiarda virtù; soffri un servaggio

Ingiurioso alla tua gloria, e al Trono:

Ma t'aspetta nel petto

La spada d'Ataulfo;

» E allor sarà su l'atre vie di Stige

» Il tuo primo tormento

» Il grave orror d'un tardo pentimento.

Che diresti a navicella

Cui fremendo la procella,

Piaceffe il mar, e desse orror il porro.

Sconsigliata, le diresti.

Nel naufragio, che facesti,

Cerca, misera, cerca il tuo conforto.

SC E-

## S C E N A X.

*Alarico, Anagilda.**Al.* **A** Nagilda, cor mio.*An.* **A** i Senfi sì molli

Dal labbro d'un Eroè più non ascolto,  
E detesto un'amante, o vile, o stolto.

*Al.* Tu mi detesti, o cara?

Ahi pena troppo amara

E questa del mio cor.

Se spegne la sua face,

Perche virtù mi piace,

E' ben ingiusto Amor.

Tu mi &amp;c.

## S C E N A XI.

*Anagilda sola.*

**Q**uanto è bella virtù! quanto è più bella  
Nel cuore d'Alarico, e nel suo volto!

Son ben ingiusta, è vero, a detestarla;

Ma il fascino d'un Trono

Quanto è possente! Ambizion, amore,

Voi mi squarciate il core.

Corro al Trono: Ah nò, bel viso,

Senza te regnar non voglio.

Corro al volto: Ah troppo affiso

Nel mio cor è un bell'orgoglio.

Corro &amp;c.

SCE-

## S C E N A XII.

Stanze corrispondenti a varj appartamenti  
con statue dei Re.

*Ricimero, che tiene per mano**Anagilda.**An.* **M**' Assista amor. *a parte**Ric.* **M** E' tempo,

Bella Anagilda, omai, che nel tuo seno

La mia felicità tutta trionfi.

,, Pria che riedano l'Orfo

,, De' lor raggi a spruzzar l'onda vassalla;

,, Vuò, che il nostro Imeneo rēda più fausta

,, Del mio natal la memorabil notte.

*An.* Periglioso è il cimento:Mio cor all'arte. *a parte* Sire,

Prima che in pugno ad imeneo la face

Arda de' miei Sponsali;

Vuol ragion, ch'io ricerchi

Del tuo Real amor segni più chiari.

*Ric.* Chiedili, e gli otterrai.*An.* Solo tu regni, o Ricimero, in Soglio,

E sola vuò regnar io nel tuo cuore.

Ataulfo ne sgombri

Quella parte, che egli occupa; egli parta

Dalla Reggia de' Goti; e seco porti

L'odio de' tuoi vassalli;

Poiche squarciato il laccio (cio.

Tu avrai dell'amor suo, ti corro in brac-

*Ric.* Mendicate lunghezze

Io più non soffro. Ad Ataulfo io debbo

Lo Scettro: Ad Ataulfo

Deb-

Debbo il mio amor, e nulla  
 All' amor d'Anagilda egli s'oppono.  
*An.* E l'amor d'Anagilda  
 S'allontana da un cor, in cui ricetto  
 Ha un amore plebeo. Ne mai tua sposa...  
*Ric.* Sì, mia sposa farai,  
 Ed in quest'ora io vuò, che si disarmi  
 Da' miei Reali, ed amorosi amplessi  
 La tua fierezza. Andiamo.  
 Vieni, o cara, amplessi, e baci  
 Chiedo ancora per pietà,  
 Plachi amor con le sue faci  
 La tua bella crudeltà.  
 Vieni &c.  
*An.* Dunque cotanto ardisce  
 Sfrenata passion? E questo il sagro  
 Amor di Re, di Sposo?  
*Ric.* Alle mie stanze il testimon d'amore  
 Legittime ci renda  
 Le nostre tenerezze.  
*An.* In van lo spero.  
*Ric.* E che? non avrò forza...  
*An.* Avrolla anch'io.  
*Ric.* Contro il tuo Re?  
*An.* Nò; contro  
*Ric.* vuol afferrarla per un braccio, essa impu-  
 gna uno stilo preso dal di lui fianco.  
 Il mio sen, se t'avanzi, il ferro impugno.  
*Ric.* Lo strapperò.  
*Tenta disarmarla; essa si ritira, ov'è la  
 statua di Vitige.*  
*An.* Rispetta,  
 Barbaro, almeno il grande  
 Asilo, a cui ricorro; Egli è Vitige;  
 Questi è tuo Padre; sì, guardalo, e senti,  
 Che

Che da quel fasso ancora ei fremo contro  
 Il lascivo ardimento.  
*Ric.* Eh, cor di Regio amante  
 Da un freddo sen rimproveri non sente.  
 Saprà...  
*An.* Indietro, o ch'io  
 Mi passo il cor.  
*Ric.* Sentimi.  
*An.* Nò, Tiranno.  
 O parti, o ch'io mi sveno.  
*Ric.* Ferma; vorrai tu dunque...  
*An.* Io voglio intere  
 E la mia libertade, e la mia gloria.  
*Ric.* Tanta fierezza?  
*An.* Ardir cotanto?  
*Ric.* Io voglio...  
*An.* La mia morte.  
*Ric.* Nò, cara.  
*An.* Indietro, o ch'io...  
*Ric.* Ferma.  
*An.* Se avanzi un passo, io già ferisco.  
*Ric.* Dunque.  
*An.* Parti.  
*Ric.* Crudel.  
*An.* Empio.  
*Ric.* Sì, parto,  
 Che così vuole un disperato amore. *par.*  
*An.* E così vince un risoluto core. *par.*

## S C E N A XIII.

*Ataulfo, e Geta.*

*At.* **S**I, vuò regnar, o Geta: In Gundeburga  
 Amo la mia grandezza  
 Più, che il suo volto. A Luitmero estint  
 B Ser-



Serbano i Goti ancora  
Nella Figlia, che vive, amore, e fede:  
S' ella è mia Sposa, io ne dispongo.

*Get.* E come

Puoi sperar Gundeberga,  
Ancor vivo Indimero?  
Perche nol togli?

*At.* Viva

Il prigioniero Re; de' suoi Norvegi  
Avrò meco gli sdegni,  
Se in mia balia vedranno  
Del lor Signor, e libertade, e vita,  
Vuò, ch' egli a le mie nozze  
Guidi a prezzo d'un Regno,  
La fiera Gundeberga.

*Get.* E s' ei resiste?

*At.* Con la sua morte allora

Renderò Ricimero  
Odioso ai Goti, ed ai Norvegi ancora.

*Get.* Ed Alarico?

*At.* Ei reso

Dall' arti mie sospetto a Ricimero,  
Cadrà facile spoglia al fasto mio.  
Vanne fedel; venga Indimero, e sia  
Non lunge in queste stanze  
Pur Gundeberga.

*Get.* Pronti

Saranno a' cenni tuoi,  
Che di mia fè nulla temer tu puoi.

Se in te vive la mia sorte,  
Sino a morte

Sempre a te fedel farò.

E nel centro del mio core,

Del tuo amore

L'alta gloria serberò. Se &c.

SCE-

## S C E N A XIV.

*Ataulfo solo.*

**I**N fine a miei disegni (gno,  
Tutto già serve: Arbitro io son del Re-  
Se lo sono del Rè, che facilmente  
Vinto, e oppresso si vede  
Colui, che troppo affida, e tutto crede.

## S C E N A XV.

*Indimero, e Ataulfo.*

*Ind.* **D**A me che vuoi?

*At.* Signor, l'odio sfrenato  
Di Ricimero desta

L'orror del Cielo: sveglia  
La tua virtù nell' infedel fortuna  
De le sciagure tue giusto rimorso.

Quegli opra da Tiranno,  
E tu soffri da Re.

*Ind.* Se ad atterrarmi

Bastò il furor de' Goti,  
Ad avvilirmi egli non basta.

*At.* Io t'apro

La via di ricovrar non solo il Regno,  
Ma di gettar sul collo a Ricimero  
Quanto può mai la tua Real vendetta.

*Ind.* Mi schernisci, o mi tenti?

*At.* Nò, Signor: La più sana  
Parte del Regno meco

B 2 Là

La crudeltà dell'empio Re detesta,  
Sol che tu il voglia.

*Ind.* Traditor, *a parte*. cotanto  
S'offre, e a qual prezzo?

*At.* Io chieggo,  
Che balzato dal Soglio Ricimero,  
Perche io vi salga, e regni,  
Tua Reale amistà mi presti il braccio;  
E al mio Trono, al mio letto  
Gundeberga si ceda.

*Ind.* Gundeberga?

*At.* Sorprende  
Forse il tuo cor la mia richiesta?

*Ind.* Ed essa  
Vi assentirà?

*At.* Dal tuo consiglio prenda  
Del suo la legge.

*Ind.* O mostro. *a parte*

*At.* Ammutisci, Signor; Che? Non è forse  
Degno de l'opra il prezzo?

*Ind.* Offri molto, Ataulfo, e molto io debbo  
Alla mia gloria, all'amor tuo. S'appelli  
Gundeberga.

*At.* Ella è presta. *fà cenno, che venga*

*Ind.* Ed io qual debbo  
Favellerò. Si neghittose, o Stelle,  
Un barbaro soffrite, ed un ribelle?

## S C E N A XVI.

*Gundeberga, Indimero, Ataulfo.*

*Gun.* Indimero, cor mio.

*Ind.* Sì, Gundeberga, io sono  
Tuo

Tuo cor, e degni fian d'un cor sì grande  
I magnanimi tuoi sensi Reali.

*Gun.* Da te Signor li attendo.

*Ind.* Mi esibisce Ataulfo  
E vita, e libertà; di Ricimero  
In vittima al mio sdegno offre la testa,  
Sol tanto, ch'io lo inalzi  
Su le lanceie Norveghe a questo Soglio,  
E che sul Trono stesso  
Sua Consorte Real seco tu sieda.

*Gun.* E ch'io . . .

*Ind.* Senti, detesta  
L'esecrabili nozze, abborri; sdegna  
De l'indegno Ataulfo,  
Generosa qual sei, sangue, e costumi,  
Da te richieggon tanto (Numi,  
La tua gloria, il mio Amor, il Regno, e i

*At.* A fronte d'Ataulfo  
Tanto ardisce uno schiavo?

*Ind.* Un Rè vi aggiugni  
Fellon, per tormi il piede  
Dalla servil catena  
Il Norvego valor nò, non hà d'uopo,  
Che l'accompagni un tradimento; i rei  
Mostruosi disegni  
Del tuo perfido cor odio, e detesto;  
Di mia grandezza il primo voto è questo.

A me ti serba, o cara; *a Gun.*

Il Ciel ti diè  
Per me  
Bel labbro di rubin,  
Guancia amorosa.  
Dopo la forte amara,  
Per tua beltà  
Verrà

Più soave destin,  
Dolce mia sposa.  
A me &c.

## S C E N A XVII.

*Ataulfo, e Gundeberga postasi a sedere.*

**G.** Indimero partì, ma d'Indimero  
Resta, Ataulfo, in Gundeberga il core.

» Guarda, pria che tu parli,

» Che non t'esca dal labbro

» Un'accento, che offenda *(berga.*

» Quel suo gran cor, che nel mio petto al-

*At.* D'Indimero, e di te tutto il destino

Io stringo in pugno. Ah non sia mai, che

Un disperato amor ad osar tanto, *(giùga*

Quanto egli può; sia dono

Del tuo cor la tua destra,

Per questo vanto almeno,

Che egli acquisto non sia di mia possanza.

**G.** Di tua possanza? E che più resta, indegno,

A temersi da me? che da Indimero?

La morte? Sì si tenti; ov'è?

*At.* Superba,

Ascolta: Egli è ormai tempo

Del disinganno. » Il so, tu mi credesti,

» E mi crede Indimero

» Vile così, che spinto

» Fossi dall'impotente

» Fascino del tuo volto. Alma sì molle

» Non ha Ataulfo, e Gundeberga tanto

» Non ha di gloria

Io vuò che sotto al giogo

D'un

D'un marito plebeo gema l'orgoglio  
Di quel sangue Real, che tanto ostenti;  
Il fasto imperioso

Degli alteri Avi tuoi vuò profanato,

Dalla viltà di cui fai colpa al mio:

E vuò . . . .

*Gun.* Lecito tanto

Ti può far del tuo Re la stolidezza;

Ma ne tu, ne il tuo Re, potran mai tanto,

Che la viltà d'un Talamo plebeo . . . .

*At.* Vediamo, se può scuotersi cotesta

Tua proterva baldanza al nuovo assalto

Del mio furor. Olà.

*Entrano due Servi, e depongono sopra due Ta-*

*volini la Corona di Norvegia, ed una spada.*

*Gun.* Che tenterai,

Fellon, a cui resistere non possa

La mia fortezza?

*At.* Guarda

Gundeberga; due soli

Momenti io ti concedo

Per regolar i tuoi pensieri. Questa

E' l'illustre Corona,

Che il Gotico valor gettò di fronte

Ad Indimero: è in tua balia riporla

Su le sue tempia; Hai d'uopo

Per giungervi però della mia destra:

Stringila, e te ne affretta;

Me tuo sposo, egli è Re. Al tuo rifiuto

E' pronto in quella spada il suo gastigo.

La testa d'Indimero

Tronca n'andrà: Tu il suo Giudice sei;

Tu il condanna, o lo assolvi,

O trucidato, o Re. Pensa, e risolvi.

*At.* va a sedere, ov'era Gundeberga.

B 4

*Gun.*

*Gun.* O trucidato, ò Re? Cuore agitato,  
Che risolvi? che pensi?

Misero amor, povera gloria, in quali  
Angustie mai fiero destin vi getta?

Corona Augusta, del mio dolce Sposo  
*verso la Corona.*

Sagro ornamento, il renderti al suo crine  
Vale una mia bassezza.

Barbara spada, tu minacci un capo  
*verso la spada.*

A me sì caro in pena

Al mio genio Real d'un atto grande.

Esce, fellon, da Ricimero questa

Detestabile legge? *ad Ataulfo*

*At.* Ove parla Ataulfo, invan si cerca  
L'altrui comando.

*Gun.* Sì, rieda Indimero

Al Norvegico Trono. Al mio delitto

Ei debba libertà, vita, e grandezza.

Vaglian per vendicarlo

In lui grandezza, e libertade, e vita.

*Và per pigliare la Corona, poi si pente.*

*At.* Che risolvi?

*Gun.* Risolvo,

Che un Reale olocausto

Si sveni alla mia gloria, e questo ferro

*Và furiosa per prender la spada.*

Sparga; ma, o Dio, qual sangue?

Quel d'Indimero? Ah puoi

Dirlo, o barbaro labbro,

Senza che me ne scoppj il core in petto?

*At.* Si bada ancor? a cui t'appigli?

*Gun.* Ah mostro!

Sì, già risolvo. Cangì,

Ma non sia senza vittima il baccante

Tuo

Tuo fatto, e tuo furor: in questo seno  
Punisci il mio rifiuto: in questo core  
Suena Indimero.

*At.* Intesi, in Indimero. *Và per prender la spada*  
Punirò Gundeburga.

*Gun.* Ah no, t'arresta.

Risolvo.

*At.* E che?

*Gun.* Questa Corona . . . . In pugno

*Piglia la Corona.*

Allo spergiuro mio vil tradimento

Gli piacerà? Nò, nò: muoja Indimero,

*Getta a terra la Corona.*

Ma viva la sua gloria, e la mia fede.

Io stessa, io stessa reco

Al misero mio Re l'orribil ferro;

„ Saprà, saprà vederne

„ Con intrepido ciglio, e sangue, e morte.

„ D'esso degna non son, se non son forte.

*Prende la spada.*

*At.* Sì, reca ad Indimero,

Barbara Donna, il crudo acciaio, e digli

Che tu stessa.

*Gun.* Diroglì,

Che egli muor condannato,

Mal grado a un grand' Amore,

Da una grande virtù; dirò, ch'ei scenda

Tardo al confin di stige,

E là il mio arrivo in breve d'ora attenda.

*At.* Nò, nò viver tu devi,

E viver devi ad Ataulfo; io t'offro

Contro il fiero destin, che ti minaccia,

Dolce asilo d'Amor frà queste braccia.

*Và per abbracciarla essa con forza lo re-*

*spinge, ei cade a terra.*

B 5

*Gun.*

*Gund.* Cotanto? Indegno v'è; di Gundeberga  
Sotto il piede Real gemi atterrato.  
Dovrei con questo ferro  
Trarti l'anima rea dal seno infame;  
Ma di gloria cotanta  
Non è degno Ataulfo. Alla funesta  
Scure del Manigoldo  
Resti in trofeo quell' esecrabil testa.

## SCENA XVIII.

*Ataulfo.*

**C**otanto osò? cotanto io soffro? e tale  
La viltà di mie fasce ancor risento?  
Ma dove è il mio furor? Non stride ancora  
Il gelato Aquilon nella sua fiamma?  
Mi vedan Gundeberga,  
Indimero, la Scandia, il Mondo, il Cielo  
Vendicar l'alta offesa,  
Con tutto il sangue Gotico, e Norvego;  
Con la frage de' Tempj,  
E sin con tutto il vostro eccidio, o Numi.  
Vedan la terra, il Mare, e veda il Fato,  
Ciò, che possa Ataulfo  
Furibondo, baccante, e disperato.  
Vuò vendetta, ma vendetta,  
Di cui risenta orror  
Lo stesso Averno.  
Già l'affretta  
Frenetico furor  
Con odio eterno. Vuò &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO



## ATTO

## SECONDO.

## SCENA PRIM A.

Parco Reale con boschetto delizioso  
riservato per le caccie pri-  
vate del Re.

*Indimero, por Gundeberga con un serva, che  
porta un bacile coperto.*

*Ind.* E Terni Dei, se delle mie sciagure  
Qualche giusta pietà giunge a pia-  
A Gundeberga in petto (cervi,  
Custodite il mio core.

*Gund.* Indimero, ti reco  
Un dono, quanto indegno  
Dell'amor nostro, tanto  
Degno della mia gloria. Eccolo, ti prendi.

*Ind.* Sempre grato mi giunge  
Dono, che vien da la tua gloria; un ferro?  
scopre il bacile, e vi ritrova la spada data  
a Gund. da Ataulfo.

B 6

*Gund.*

*Gund.* Sì: recarti io potea quella corona,  
 Che ti strappò di fronte  
 L'empio Gotico Marte;  
 Offerilla Ataulfo;  
 Ma del mio tradimēto ei chiese il prezzo:  
 Del mio rifiuto illustre  
 Questo è il gastigo; ode minaccia il mostro  
 La tua fronte Real. Trepida io stesi  
 Alla scelta funesta  
 La desolata man; Ma nel mio core  
 Vinse al fine virtute, e cesse amore.  
*Ind.* Fù sì ardito l'amor, che osò un sol pūto  
 Opporsi a tua virtù nell'atto grande?  
*Gund.* Vorrà dunque, Signor, ch'io resti esposta  
 Ad un furor, che porti  
 Sino alla violenza  
 Il fatto d'Ataulfo,  
 E l'infame malie di Ricimero?  
 Eh no, mio dolce sposo; usa d'un dono,  
 Che la grandezza mia ti reca in pugno;  
 Con quel ferro pietoso  
 Troncami il collo, e con un colpo illustre  
 Assicura il tuo amore, e la mia gloria,  
 E con dolce vicenda  
 Il cimento sia tuo, mia la vittoria.  
*Ind.* Eh vivi, o Gundeberga;  
 Più temer non poss'io di tua costanza;  
 E quella destra eccelsa,  
 Che scelse alla sua fede  
 In olocausto il suo real consorte,  
 Profanarsi non può con l'empie nozze  
 Dell'indegno Ataulfo.  
*Gund.* Ei n'ha nel petto impressa  
 La sicurezza; e quale io siami, e quanta,  
 Dal mio braccio atterrato,

Pre-

Premuto dal mio piè provò il superbo.  
*Ind.* Che sento? Questa man...  
*Gu.* Sì; questa mano  
 Col furor del mio cor, tolto dal tuo  
 La spinse a terra.  
*Ind.* O mano illustre, è grande!  
 Lascia, che sovra d'ella  
 Rēda sagri un mio bacio il labro, e il core  
 O plausibile dono  
 Prende il ferro, e se lo stringe al seno.  
 Di quella destra eccelsa, al sen ti stringo!  
 Impaziente il sangue mio già chiede  
 L'adorabile colpo,  
 Che sovra te lo stenda.  
*Gund.* No, diletto mio Sposo,  
 Tu non morrai; del perfido ministro  
 Intenda Ricimero  
 La fellonia; poi di tua vita il dono,  
 Per dovuta mercede  
 Chiederò a la mia fede.  
 Sì, sì, mio Sposo amato,  
 Sole degli occhi miei,  
 Tu viverai con me.  
 E se per empio Fato,  
 Caro, morir tu dei,  
 Anch'io morirò con te.

Sì, sì &amp;c.

SCE-

## S C E N A I I.

*Indimero solo con il ferro sudetto in mano.*

**C**Uor d'Indimero, incontra  
 Con fermezza l'estremo  
 Colpo, di cui può minacciarti ancora  
 L'odio della fortuna empia, e superba:  
 La peggiore sciagura,  
 Se reca il fin de' mali, è meno acerba.  
 Già scherzo sul rigor di fiera stella,  
 E in danno di auvilirmi ella si crede,  
 Se lascio il dolce cor della mia bella,  
 Pieno ancora d'amore, e pien di fede,  
 Già &c.

## S C E N A I I I.

*Ricimero con armi da caccia, e Indimero,  
 che vedutolo si trattiene.*

**Ric.** Già scorse il piano, il colle,  
 Con armi insidiose  
 Piagai fere innocenti. E stanco il piede,  
 Ma più la stanca mente,  
 Cerca un breve riposo  
 Al ciglio affaticato  
 Da' reali pensieri;  
 Quell'aura almen, che mi lusinga, il porti.  
 E tu bella Anagilda, *fiede*  
 Di quell'amore, a cui cotanto agogno,  
 Il soave piacer recami in sogno.

Belle

Belle Idee del dolce viso,  
 Deh porgete al sen conquiso  
 Qualche raggio di speranza.  
 Lusingate almen scherzando  
 Questo cor, che sta pensando  
 Nell'amarvi con costanza.

Belle &c. *si addormenta.*

**Ind.** Ricimero già dorme,  
 Ne v'è chi il custodisca?  
 Forse del Cielo un provido consiglio  
 Mi diè quest'armi in pugno  
 Per maturar la mia vendetta?

**Ric.** Padre *sognando*

**Ind.** Già sogna; eh passi l'empio  
 Dal sonno alla sua morte

**Ric.** Io son pur Re *sognando*

**Ind.** Carattere, che impegna

Ogni cuore al rispetto; *sospeso*

Ma indegnamente ostenta

Questo nome il tiranno; ei cada. *risoluto*

**Ric.** Ah ferma *sognando*

Qual gloria... *sognando*

**Ind.** Sì, qual gloria in me deriva *(no?)*

Dall'atto vile? un Re, che dorme, io fue-

**Ric.** Ne v'è chi mi difenda? *sognando*

**Ind.** Viva, si svegli, e il suo periglio intenda.

Barbaro Re, che sei

Servo d'un traditor,

Svegliati, e trema.

Temi dagli alti Dei

Al tuo vile furor

La pena estrema. **Barbaro &c.**

*Getta con empito il ferro consegnatogli prima da*

*Gund. a piedi di Ric. che si sveglia senza*

*osservare Indimero, che parte.*

SCE-

## S C E N A IV.

*Ricimero, poi Anagilda da una parte, e  
Alarico dall'altra.*

*Ric.* Svegliati, e trema? Un ferro?  
Qual sogno? quali accenti? e qual por-  
Alarico? (tento?)

*Al.* Signor.

*Ric.* Quale a me giungi?  
Qual mi ritrovi? e qual temerti io debbo?

*Al.* Tu temermi o mio Re? Potrà cotanto  
L'altrui furor? fino a gettarti in petto  
De la mia fedeltà qualche sospetto?

*An.* Qual funesto pensiero  
Osa turbar la tua gran mente, o Sire?

*Ric.* Non sempre inoperosi  
Ne' reali fantasmi

Sono i sogni, Anagilda.

Vidi Vitige, oh Dio!

Minaccievole il vidi,

E tutto ira, e furor spirante in volto,

E parve, che gettasse

A piedi di Alarico

La Corona Real dalla mia fronte.

*An.* O felici presagi! *a p.*

*Ric.* Già dal geloso ciglio

L'ombra fuggia, quando un rumor più fiero

Del sogno stesso, ed una voce ignota

Mettono il sonno in fuga;

Svegliati, disse, e trema.

Apro le luci, e veggo

Quel fatidico ferro alle mie piante,

E al

E al mio fianco Alarico;  
Dì; quale giungi, e quale  
Temerti io debbo?

*Al.* Ah Sire,

Svegliati, e trema sì: L'ira del Cielo  
Da quell'amor si accende,

Che fa regnare in te l'empio Ataulfo.

Ei ti rende colpevole; il suo fasto

Tirannico, e crudele

Riggetta in te l'odio de' tuoi vassalli,

E se . . .

*Ric.* Non più; comincia

Dall'odio contro il mio grande Ataulfo

La tua perfidia. Il sò, lui tolto, è lieve

L'impresa d'atterrarmi.

*An.* Troppo superba ormai, Signor, si rende

Dal tuo timor la vanità d'un sogno.

Una corrotta immagine non tolga.

La pace a Ricimero.

*Ric.* Abbiala Ricimero

Nel tuo bel sen . . . Veggano i miei ribelli

„ Maturarsi nel seno ad Anagilda

„ I miei figli, il Re loro. Oggi ti voglio

„ Mia sposa al letto; e mia Reina al foglio.

*Al.* Che farà?

*An.* Con nov' arte

Alarico si tenti.

Sire, sovra di ciò molto ti disse,

Guari non è, il mio labbro;

Pure ti piaccia, che Alarico esprima

I più certi miei sensi:

Ad esso aprii tutto il mio core; ei parli.

*Ric.* Alarico, che dici?

*Al.* Eh vinca la mia gloria

I ribrezzi del cor!

Sire,



Sire, Anagilda  
Stende la destra al sacro nodo.

*An.* Ah ingrato! *a parte*

*Al.* E nel bel sen t' accoglie  
(Scoppia o misero cor) Reina, e moglie.

*Ric.* Dunque, mio ben...

*An.* Puniscasi l'infido. *a parte*

*Ric.* Fra le mia braccia accolto  
Avrò quel seno, e bacierò quel volto?

*An.* Sì, sì, mio Re, le sagre foglie infiori  
Pronuba Giuno a' tuoi Reali amori.

*Ric.* Pur dicesti, o bocca bella,  
Quel soave, e caro sì,  
Che fa tutto il mio piacer.  
Per onor di sua facella,  
Con un bacio amor t'apri,  
Dolce fonte del goder.  
Pur &c.

## S C E N A V.

*Anagilda, Alarico.*

*Al.* SE in me potuto avesse  
Della mia gloria trionfar amore,  
Fora stato il mio core  
Del volto d'Anagilda indegno albergo:  
Quindi nel gran contrasto  
L'alte perdite mie miro con fasto:

*An.* Dalla virtù del Principe Alarico  
Attender non doveasi una fiacchezza.  
Tale della mia stima  
Degno ti veggo, e tale  
La grazia aurai del guardo mio Reale.

*Al.*

*Al.* Ah mia cara Anagilda,  
Se la mia gloria tace,  
Freme ben l'amor mio; dunque ti perdo?

*An.* O là, questo è il rispetto,  
Che tu devi al tuo Re? senti d'Amore  
Con la sua sposa? Ad Anagilda ardisci  
Ostentare una fiamma  
Oltraggiosa al suo grado?

*Al.* Questa è pure, o crudel, la fiamma stessa,  
Di cui nel tuo bel seno ardeva il rogo.

*An.* Ciò, che soffriva il core  
D'Anagilda privata,  
D'Anagilda Reina il cor non soffre;  
E se Alarico amante  
Obblia ciò, che le deve  
Alarico vassallo,  
Attenda per punir suo vano orgoglio  
Dalla sua destra un fulmine del foglio.

*Al.* Se l'amarti è delitto,  
Dal cuore d'Alarico  
Emenda non sperarne, o pentimento.  
Se vuoi, ch'io muoja in pena  
D'una colpa sì bella, io nol contendo;  
Aprimi il petto, ingrata, il colpo attèdo.

*An.* Ingrata? Ah sì, nol niego; e già quest'alma  
Della sua ingratitudine si pente.  
Per te sul Trono io falgo,  
E per te regno; è giusto,  
Che di cotanto amor, di tanta fede  
Ne ottenga la mercede.  
Senti; de le mie nozze  
Tu il pronubo sarai; tu di giacinti  
Spargerai gli origlieri  
Del Talamo real; di Giuno all'ara,  
A Ricimero, a me tu porgerai

*La*

La Tazza nuzziale; i nostri baci,  
 I nostri vezzi, i nostri dolci amplessi,  
 Avranno il testimon de' guardi tuoi;  
 Non chieder più, che più sperar non puoi.

Allor, che imprimerò  
 Bacio amoroso  
 Sul labbro del mio sposo,  
 A te mi volgerò,  
 E tu contento all'or  
 Il nostro dolce ardor  
 Contempla, e taci.  
 Se poi tel chiederò,  
 Con un sorriso  
 Di quel soave viso,  
 Che lieta guarderò,  
 Rispondermi dovrai,  
 Se amor compose mai  
 Più dolci baci.  
 Allor &c.

SCENA VI.

Alarico solo.

SPasimi del mio amor, grandi olocaufti  
 Voi siete alla mia gloria;  
 Vi soffrirò fin tanto, (to.  
 Che tutto il cor m'esca dagl'occhi in pia-  
 Poiche perduto ho il sol degli occhi miei,  
 Ingobri gli occhi miei l'orror di morte;  
 L'alte perdite mie voler potei,  
 Ma per soffrirle poi non son sì forte.  
 Poiche &c.

SCE-

SCENA VII.

Sala degli Sponsali con Trono riccamente  
 adobbato per le nozze di Ricimero, ed  
 Anagilda. Tavolini con Vasi,  
 e Tazze dorate.

Ricimero, & Anagilda preceduti dal loro corteg-  
 gio; poi Alarico.

Ric. **D**E' privati sponsali  
 Pronubo è Amore, o Goti;  
 Agl'Imenei Reali  
 Il Talamo diserra  
 La fourana ragion del comun bene.  
 Quindi Anagilda io traggio al letto eccel-  
 Su cui ella maturi (fo,  
 Del sangue nostro a questo foglio eredi;  
 „ Essa, che coronati ostenta gli Avi,  
 „ Di reali virtù semi felici  
 „ Imprimerà nel cuor de' Figli; e noi  
 „ In essi guarderem crescenti Eroi.

Al. Comincia la tua morte  
 Misero cor. a p.

An. Poiche, Signor, ti piace,  
 Che della tua grandezza  
 Entri a parte il mio core, umile adoro  
 Il fourano tuo cenno, e stendo al grande  
 Nodo real la destra  
 Dall'amor tuo per tanta gloria eletta.  
 Già s'adèpie, o sleal, la mia vèdetta. ad Al.

Ric. Che più si tarda, o cara? Offra il ministro  
 La Tazza nuzzial.

An. L'Uffizio grande  
 Diasi, Signor, ad una destra illustre,  
 Che

Che della mia fortuna accresca il fasto.  
Recchisi, io te ne priego, il licor sagro  
Dal Principe Alarico.

*Al.* Io dunque...

*Ric.* Sì, Germano,  
Poiche il vuole Anagilda,  
Dal mio sdegno t'assolva  
Il ministero eccelso.

*Al.* Inaridisci

Prima, misera destra.

*An.* Il suo tormento,

Mi giúge al core, e pur cò sdegno il sento.

*Ric.* Che si tarda, Alarico?

*Al.* Servo al cenno Real; l'ultimo questo  
Sia de' miei giorni torbido, e funesto.

*Ric.* S'accresca omai di luce

Questo giorno felice  
Refo dagl'occhi tuoi vie più sereno.

*An.* Un rimorso d'amor mi squarcia il seno,

*Al.* Ecco, Signor, la sacra Tazza.

*An.* Trema

E la voce, e la man.

*Al.* Spremuta ha in essa

Il Nettare del Cielo il Tespio Dio.

*R.* A Giuno io lo còsacro, e a te cor mio.

*An.* Anagilda, che fai?

*Ric.* Reca, Alarico, ad Anagilda il nappo.

*An.* Pallido, semivivo

Veggio il mio ben.

*Al.* Bevi, Anagilda, bevi

Misto al sagro Lieo, bevi il mio pianto;

Beveranno i tuoi lumi anco il mio sangue;  
Oggi tu Sposa, ed oggi io cado esangue.

*An.*

*An.* Ah non ho cor! ma qual rimedio? Il sogno  
Di Ricimero addita

La via per isfuggir l'arduo cimento.

*Ric.* Bevi, o dolce mia sposa.

*Al.* Ahi che tormento!

*An.* Sì, adorato mio Re; già il labbro tocca,  
E bacia l'orme il cor della tua bocca.

*Al.* Son morto.

*An.* Ahimè! Vitige,

Spirto, furia,

*Ric.* Che fia?

*An.* Sospendi il fiero

Inesorabil braccio. Ahi quel flagello

Di Vipere contesto?

*Al.* Delira?

*An.* Dove fuggo? Ove m'ascondo?

*Ric.* Anagilda.

*An.* Dal Cielo

Giuno, Amore, Imeneo; squallida Erinne,

Quella face crudele, il Trono, oh Dei!

Mi respinge Vitige. Ah Ricimero!

La furia, ahi nel mio sen già tutte auvèta

Le Ceraste d'Averno; io fuggo; ah dove?

L'ombra m'incalza. Il suo furor mi giúge.

Ahimè chi mi soccorre? aita, o Dio,

Per te, ingrato, di più, che far poss'io?

Placa, o Re,

L'ombra, che contro me

Minaccia e freme.

Crudel per te

Tant'opra la mia fe.

Il mio cor

Pien d'orror

Palpita, e geme.

Placa &c.

## S C E N A VIII.

*Ricimero, Alarico, poi Ataulfo con un servo,  
che porta un bacile.*

*Ric.* Contaminato è il rito  
Degli Augusti Sponsali.

*At.* Ah Ricimero, tempo  
Questo non è di gioja; altri pensieri  
Dimanda il tuo periglio.

*Ric.* Il mio periglio?

*At.* Sì; già freme armata  
La fellonia; contra la Reggia avanza  
Il suo dispetto; affale  
Gundeberga il tuo foglio: In Indimero  
Il Gotico furor cerca il suo Duce.  
Che si tarda, Signor? Il sangue reo  
Di Gundeberga, e d'Indimero affoghi  
Il crescente delitto.

*At.* Qual consiglio, Signor? Che non si tenta  
Placare il forse e fimerò tumulto  
Col tuo regale aspetto?

„ Veggano Ricimero i suoi ribelli;  
„ Difarmeralli forse il lor rimorso.  
„ Non basterà? Puniscansi con l'armi  
Fedeli ancora al Trono;  
„ Si gastighi il delitto,  
„ E non già l'innocenza.

Opriam, Sire, così, che a difarmarli  
La nostra gloria basti,  
Non con due morti ingiuste ad irritarli.

*At.* Due morti ingiuste? Ah Ricimero! Figlia  
Di Luitmero è Gundeberga; in essa

E'

V'è parte di quel cuore,  
Che volle per salire a questo foglio,  
Di Vitige il cadavere per grado.  
*Spiega la veste di Vitige insanguinata, portata  
dal servo sopra il bacile.*

Guarda Signor, è questa  
La Clamide squarciata  
Del tuo gran Genitor; passò per questa  
Al petto di Vitige,  
Di Luitmero il brando; è questo il sangue  
Del tuo Padre Real; Guardalo, senti,  
Che il suo grande olocausto in Gundeberga  
Per dover di natura egli ti chiede;  
Diamolo, o Sire; Il Genitore e sangue  
Grida vendetta, e vuol sangue per sangue.

*Getta a piè di Ric. la veste sudetta.*

E sangue, e lacero

Egli quì s'agita,

Sentine i fremiti,

E Figlio, e Rè.

Per la sua vittima,

Quel sangue palpita,

Questa i suoi gemiti

Chieggon da te.

E sangue &c.

## S C E N A IX.

*Gundeberga, e Detti.*

*un.* **E**H meglio, o Ricimero,  
Meglio di quel gran sangue  
Le voci intendi: Ei grida sì, ma grida,  
Che d'Ataulfo il detestabil fasto.  
Regga la Gothia, e regni

C

„ Sin

„ Sin soua te; che il suo crudele orgoglio  
 „ Te colpevole renda.

Questa vittima chiede  
 Il tuo gran Padre, questa  
 La gelosia de' Goti tuoi ricerca.  
 Io raccolgo la veste

*leva da terra la sudetta veste.*

Del tuo Vitige; ostenterolla al guardo  
 De' tuoi Vassalli, e placherò i lor sdegni

Con la memoria dell'illustre Eroe.

Deh tu gran Genio inspira

Sensi di lui più degni al tuo gran Figlio.

In sì grand uopo il tuo soccorfo imploro,

E col labbro divoto,

Ne bacio il sangue, e la reliquia adoro.

At. Non profanar.

## S C E N A X.

*Geti, e detti.*

Get. Signor, dalla furente  
 Ribellion s'acclama

Il Principe Alarico, e Rè si chiama.

Al. Io?

Ric. Traditor; già dissipato è il velo

Del fatidico sogno.

Il genio di Vitige

Dalla cieca balzò Stigia palude

Della tua fellonia Padre presago.

D'Anagilda nel cuore

Il sagra egli turbò rito di Giuno,

Perche a Nemefi pria,

Nel perfido Alarico

Suenato un'olocauto egli volea.

Si adempierà il gran voto

Col

Col tuo sangue protervo; anima rea.

Al. Spargasi questo sangue

Sì, Ricimero, sì, ma dalle mani

De' tuoi ribelli: Argine fia il mio seno

Contra il loro furor.

Get. Forte resiste.

Ric. Fellone, alla baccante

Sedizion non recherai quel capo,

Su cui la mia corona ella riponga;

La tua morte assicuri.

Get. O cor, che dici?

Al. Sì, la mia morte, o Sire,

La tua pace assicuri, e la vendetta;

Della mia fede ostaggio ti depongo

La spada al regio piè, la testa espongo

*mette a piedi di Ric. la spada.*

A morte, e se ti giova, omai l'affretta.

At. Eh no, Signor. Nel Principe Alarico

Un empito perdona

D'illustre ambizione: il suo delitto

Parte da una magnanima forgente.

„ Un bel desio di gloria

„ Anche un massimo error rende nocente.

Al. Nò, Germano, rifiuto,

Se colpevol mi credi,

La tua clemenza.

Gund. Ah Sire,

Contempla nel magnanimo Alarico

I dritti del tuo sangue, e l'ampia luce

Di sua virtù.

At. Femmina rea, s'accusa

Il Principe Alarico

Dalla difesa tua; l'empio attentato

Ha la sua fonte in te.

Gun. Mente Ataulfo.

At. Vanne, Signor; fra poco

C 2

Aurai

Aurai dalla mia fede  
Ciò, che debbasi oprar.

*Ric.* T'attendo, o fido:

Il furor de' Vassalli *ad. Al.*

In quel cor suenerò, che gli fu nido.

Veglian placide sul Trono

Le vendette de' Regnanti;

Ma fatali sempre sono

Ai superbi e rei giganti.

Veglian &c. *parte*

*At.* Geta, veglia, ma cauto, *a. Get. a p.*

Su i passi di costoro, e custoditi

Siano senza auvedersi.

*Get.* I miei soldati

Sparsi ad essi d'intorno

Saranno lor custodi. *parte con soldati.*

*At.* Vedetta, e Regno oggi vi chieggo o freddi

Teso è il fulmine su l'arco,

E l'impugna il mio furor

Per punir chi m'oltraggiò.

Del mio sdegno giunse al varco

Quel superbo, e folle cor,

Che il gran turbine suegliò.

Teso &c.

## S C E N A X I.

*Gundeberga, Alarico.*

*Gun.* **P**Rincipe, qual letargo

T'istupidisce? O mai stender tu devi

O alla manaja il collo,

O allo scettro la man: T'acclama il Regno,

Ricimero ti teme, e ti minaccia

Eh suegliati, Signore, e reca al Soglio

La tua virtù.

*Al.*

*Al.* Nò, Gundeberga; il Cielo

Mi fe' Vassallo a Ricimero; il sangue

Mi fe' Germano; Io non calpesto i dritti

Di fratello, e di Rè: soua i miei casi

De' Cieli veglierà l'alta clemenza,

Che un grande sacrificio è l'innocenza.

Il cor, c'ho in petto,

Al torvo aspetto

Di fiera morte

Non si sgomenta.

Ma s'io lo tento

D'un tradimento,

Reso men forte

Tutto paventa.

*Il cor, &c.*

## S C E N A XII.

*Gundeberga sola.*

**D**Ove si frangeranno  
Questi torbidi flutti,  
Providi Dei? Tutto minaccia, e pure  
In mezzo alle mie pene,  
Io veggo folgorar lampo di spene.

Temo; ma nel timor

Io veggo la speranza,

Che l'anima lusinga,

E mi consola.

Spero; ma sento ancor,

Che da temer m'avanza;

Par, che questo mi stringa,

E quella vola.

Temo &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

C 3 A T-



# A T T O

## T E R Z O .

### SCENA PRIMA.

Loggie Reali.

*Gundeberga, Indimero.*

**P**ERchè, Signor, del tuo Real sembiante  
 Nieghi all'alta congiura  
 I gloriosi auspici? Ella ricerca  
 In te la mente, onde sen regga il braccio.  
 Se codardo Alarico  
 Del Gotico diadema  
 Paventa il peso, ed il rifiuta, e d'uopo,  
 Suo mal grado, fissarlo  
 Su le sue tempia; accorri;  
 Te solo in campo il mio partito attende,  
 Perchè Ataulfo, e Ricimero oppressi  
 Vittime sian di tua Real vendetta.  
 Che temer non si de, se non si affretta?  
*Ind.* Crudele, e mio nemico  
 E Ricimero sì; ma i dritti ei ferba  
 Di legittimo Rè: Questo sublime

Ca-

Carattere, che in me giunger non puote  
 A cancellar la rigida fortuna,  
 Non vuol, ch'io stenda il braccio  
 A prò d'una baccante fellonia,  
 Che una Real fouranità minaccia.  
 „ Ma di, donde ha il suo moto  
 „ Questa cieca rivolta?  
 „ Non da Alarico, il di cui genio abborre  
 „ Corona, che si strappi  
 „ Di fronte al suo Germano, ed al suo Sire:  
 „ Non da te, le cui genti  
 „ Arruotan sì, ma non ancora in pugno  
 „ Ostentano le spade.  
 „ Ah Gundeberga, io temo  
 „ Del perfido Ataulfo  
 „ L'arti, e l'insidie; ovùque io volga il guardo  
 „ A virtude, o a ragione,  
 „ Trovo all'opra un'inciàpo, & un ritardo.  
*Gund.* Me dunque lascia esposta  
 Dell'offeso Ataulfo  
 All'infano furore. A Ricimero  
 La mia morte egli chiede:  
 Auralla sì, tu la vedrai; a questa  
 Tua stupida virtù consacra il sangue  
 Di Gundeberga; e alla mia tomba a canto  
 A scioglier ti prepara  
 Un tributo plebeo d'inutil pianto.  
*Ind.* Ah tu scuoti, o cor mio,  
 Con troppa forza omai la mia costanza.  
 Non contro a Ricimero,  
 Ma contro al traditor io presto il braccio  
 Alla cieca rivolta.  
 Mia Sposa, il Rè quì resta;  
 E perchè teco io viva, ò muoja teco,  
 Al gran tumulto il Capitano io reco:

C 4 Volto

Volto adorato, addio,  
 Per te fra l'armi io volo  
 Soldato, e non più Rè.  
 Se questo è un' error mio,  
 La mia virtù consolo  
 Col vanto di mia fè.  
 Volto &c.

## S C E N A I I.

*Gundeberga, poi Ataulfo.*

**A** Ccusano d'ingiusta  
 Le colpe d'Ataulfo  
 La vostra provvidenza o...

*At.* Di catene

Sotto il peso servile il piè superbo  
 Gema di Gundeberga.

*Gund.* A me catene?

*At.* A te; da Ricimero

Uscì il comando, il mio furor dettollo:

Tal più ti pesa, e sia

Principio di vendetta all'ira mia.

*Gund.* L'alta di Luitmero.

Prole Real soffrir vedranno i Goti

L'onta d'un servil nodo?

Il soffrirà del Genitor Augusto

Il genio coronato?

Tremate traditor, ne tremi il tuo

Tiranno Ricimero;

*At.* Venga l'ombra superba

A punir il suo fasto

Con la catena, onde avviliti ei vede

Della Figlia orgogliosa il core, e il piede.

*Gund.* Metti fellon; ne soffre il piè l'oltraggio,

Ma la viltà non giunge infino al core.

Ei

Ei mi vede feroce  
 Anche frà ceppi, e ne vedrà la morte,  
 Che esangue mi può far, ma non m'è forte.  
 Ti calpestò superbo  
 Il piede in libertà.  
 Ora il gran cor, ch'io serbo,  
 Tra le catene ancora,  
 Dall'odio, che l'onora  
 Si ferra alla viltà. *Ti &c.*

## S C E N A I I I.

*Ataulfo, Geta.*

*Get.* **S**ignor, di tua salvezza *(me*  
 Scagliati omai; cresce il tumulto, e fre  
 Tutto contro il tuo capo  
 De' ribelli il furor.

*At.* Nel tuo spavento

Veggio il tuo amor, o Geta, e la tua fede;  
 Ma là dove tu temi il mio periglio,  
 E già la mia grandezza.

„ Coloro, che tu credi

„ Nemici miei, son miei ministri: Accesa

„ Stride da me la minaccievole fiamma.

*Get.* S'applaude ad Indimero,

Alarico s'acclama,

E tu Signor...

*At.* E tali

Colpevoli li rendo

All'ingannato Ricimero, e sprono

Contro di lor la coronata Astrea.

Gundeberga, Indimero.

Debbo alla mia vendetta;

D'Alarico il cadavere mi faccia

C 5 Grado,



Grado, ond'io salga al Trono.  
*Ger.* A quel Trono, in cui siede  
 Giovane Ricimero?  
*Ar.* Nulla dell'arti mie  
 Tacer io debbo a sì fedele amico.  
 De' trè Principi estinti  
 Di Ricimero abbia il furor la colpa,  
 Et odioso a' suoi Vassalli il renda.  
 Allor de' congiurati  
 Postomi a fronte, ,, ostenterò quel sangue  
 ,, Mal grado a' miei consigli  
 ,, Sacrificato alla furente, infana  
 ,, Gelosia del Tiranno;  
 ,, Fingerò pianto, e ,, griderò vendetta:  
 Aurolla dagli amici  
 De' Principi perduti, e da' miei fidi.  
 Atterrato dal foglio  
 L'incauto Re, tolto Alarico, e spenti  
 Gundeberga, Indimero,  
 Al mio disegno luminoso, e vasto  
 Per le vie di quel Trono, ov'è il contrasto?  
*Ger.* Ma Ricimero assente  
 A tali, e tante morti?  
*Ar.* ,, Quello, che non ottenne  
 ,, La forza del consiglio, ebbe l'inganno.  
 Varj fogli all'incauto  
 Principe io porsi, in cui  
 Eran le Regie leggi  
 Per la difesa alle milizie espresse  
 Frà questi infidiosa  
 La sentenza fatale. Avezzo il folle  
 A servir ciecamente alla mia fede,  
 Senza adoprarmi il testimon del guardo,  
 Segnolla, ,, e già di Gundeberga il piede  
 ,, Dalla catena è oppresso;  
 ,, Lusingato Indimero

Da

Da questo del tumulto  
 Fallace applauso, è alla sua Parca in seno.  
 Tu vanne, e d'Alarico  
 Rapido ti assicura; al gran disegno  
 Servi fedele, e fia  
 Tuo premio il cuor del Re, l'onor del Re-  
 Del mio regno, fido amico,  
 Mente, e braccio tu farai.  
 E ben molto ciò, ch'io dico,  
 Ma più fia ciò, che vedrai.  
 Del mio &c.

## SCENA IV.

*Geta.*

PER quali orride vie  
 Poggia all'erto d'un Trono  
 Ambizion sfrenata?  
 Ed io dell'altrui fatto  
 Sireo ministro? Freme  
 Desolata virtù, ragion ripugna;  
 Ma colui, che alla forte  
 Tutto affidò di sua grandezza il corso,  
 Con l'acciajo del cor spunta il rimorso.  
 Un'error, che da grandezza,  
 Più d'error aria non ha.  
 Il temerlo è debolezza,  
 Il fuggirlo è una viltà. Un &c.

## SCENA V.

*Anagilda, Alarico.*

STolido, ingrato, vè, fuggi da un Trono,  
 A cui ti scorta il Cielo

C 6

Con

Con lo splendor de' congiurati acciari :  
 Nièga la tua grandezza  
 Ai prieghi d' Anagilda,  
 Che per torfi di braccio a Ricimero,  
 D'un mentito fantasma  
 Finse il furor, e mendicò il soccorso.

*Al.* Dall'amor d' Anagilda  
 Imparo il mio dovere. Una Corona  
 Per me tu rifiutasti; ed accettarla  
 Poss'io, mal grado alla virtù, che il vieta?

*An.* Di Ricimero il fogno,  
 Che dalla gran rivolta  
 Auttorità di vaticinio prende,  
 E pur voce de' Numi,  
 Che te de' Goti all'alto foglio acclama?

*Al.* O dal Nume si tenta  
 Così la mia costanza,  
 O mi vorrian colpevole le stelle  
 Di mia virtù gelose, e di mia gloria.

*An.* Guarda dunque, insensato,  
 Questa vile virtù, rispetta i dritti  
 D'una gloria plebea,  
 Ch'io d'un amor codardo  
 Già mi sselgo dal fen l'ignobil dardo.

T'amai,  
 Sin che veder sperai  
 Al pari di quel volto  
 Degno di me quel cor.  
 Ma poi,  
 Che ne' deliri suoi  
 Il veggo ancor involto,  
 Spegno il geloso arbor.  
 T'amai &c.

## S C E N A V I.

*Alarico arrestato da Geta con guardie; poi Anagilda, che ritorna al romore.*

*Get.* **P**Rincipe, il ferro; e prigionier ti ar-  
 Ricimero l'impone. (rendi.)

*Al.* L'impone il Rè? si serva  
 Alla legge Sovrana, ecco la spada.

*An.* Che sento? O Dei, che veggo?  
 Prigioniero Alarico?  
 Così, fellon, rispetti il Regal sangue  
 Di cui gonfie Alarico ha l'ampie vene?

*Get.* Dal Rè, che n'è la fonte,  
 Il Decreto partì.

*An.* Cotanto dunque  
 Hà potuto ottener da un Rè stordito  
 Dell' indegno Ataulfo  
 L'odio protervo? E voi.....

*Al.* Anagilda, t'acchetta:  
 Ciò, che giova al Sovrano, è sempre giusto.  
 „ Le menti de' Vassalli  
 „ Han corto sguardo, e penetrar non ponno  
 „ D'un comando Real le cause ignote.

*Get.* Grande virtù! *a parte*

*An.* Nò nò, non avrà il vanto  
 Il perfido Ataulfo,  
 Non l'avrà Ricimero  
 Della tua morte: Ai Congiurati io volo.

*Al.* Ferma, Anagilda, ferma;  
 Da spade contumaci  
 Il soccorso io ricuso; io chiedo solo,  
 Che della mia innocenza,  
 Me tolto, a Ricimero

Tu faccia fede; ond' egli si risolva  
 A darmi pace, ed il mio nome assolva.  
*Get.* Mio rimorso rinforzi  
 Di tanta fedeltà nel grande esempio. *à p.*  
*Al.* E se vuoi del mio scempio  
 Mostrar pietà, perdona  
 A me quella severa  
 Virtù, che m'ha voluto  
 Mè fedel al tuo amor, che alla mia gloria.  
 Di due sospiri onora  
 La morte mia; dona sepolcro all'ossa,  
 Se il concede il mio Rè; s'egli tel vieta,  
 Almeno il cor, in cui tu sei, gli chiedi;  
 Serbalo, e sospirando  
 A me getta un pensiero ognor che il vedi.  
 Un pensiero del mio bene  
 Basti ancor per consolarmi  
 Quando più non viverò.  
 Se tu sol segui ad amarmi,  
 Frà gli Elisi aure serene  
 Per te, o cara, io spirerò.  
 Un pensiero &c.

*Get.* Sei di falso, o mio cor, se più resisti. *à p.*

*An.* Ah mio caro Alarico,  
 Cade tutto il mio fasto  
 A pie dell'amor mio.  
 Sentimi, Geta, senti.  
 Dell'empio Ricimero,  
 Del perfido Ataulfo  
 Cercai la strage, io la nemica sono;  
 Alarico si sciolga,  
 Me al suo carcere traggi, e ti perdono.

*Get.* Eh risolvi, o mio core;  
 Si tradisce con gloria un traditore. *tra sè*  
 Lunge soldati. Principe, ti rendo  
 La libertà, che il solo empio Ataulfo

Vo-

Volea perduta: Egli rapì con frode  
 Da Ricimero il barbaro comando  
 Della tua morte: Io perfido Ministro  
 Del traditor' osai  
 La sua legge adempir; Mia colpa è questa.  
 Se tardo è il pentimento,  
 Punisci il mio delitto: ecco la testa.  
*An.* Che sento mai?  
*Al.* Che intendo? Il pentimento  
 Non vien mai tardo a giudice clemente;  
 Geta, ti assolvo, e solo  
 Chieggo, che a Ricimero  
 Ciò, che testè narrasti,  
 Tu sollecito esponga.  
*Get.* Pronto, Signor; ma voglio  
 All'opra mia fedele  
 Testimonio Anagilda.  
*An.* Ad ogni evento  
 Io farò teco; e tu, Signor, seconda  
 Il tuo destin.  
*Al.* Sì, cara.  
*Get.* Andiam, che indugi  
 Nò vuol la vostra gloria, e l'alterui rischio.  
*Al.* Già splendono le stelle a noi serene;  
 Vanne mio dolce amor.  
*An.* Vado mio bene.  
 Mia gioja, mio diletto,  
 Delizia del mio petto.  
 Speranza, amor, e pace:  
 Spariscano i tormenti,  
 E rida fra i contenti  
 La nostra bella face.  
 Mia &c.

SCE-

## S C E N A V I I

*Alarico solo.***C**on eventi felici

Trionfi l'innocenza, e di quest'alma.

Applauda il Cielo, Amore

Ai giusti voti, e d'Anagilda al core.

Dolce raggio di speranza

Lusingando il cor mi va:

E mi dice,

Che in vigor di sua costanza

Pur al fin farò felice,

Ne più l'alma penerà.

Dolce &amp;c.

## S C E N A V I I I

Sito rimoto nel fondo di vastissimo Bosco  
chiuso all'intorno da foltissimi arbori,  
tra quali sboccano tane d'animali esca-  
vate trà sassi, da quali pendono grosse  
catene.

*Ataulfo.***R**ibrezzi inefficaci

Di una vile pietà, vi si conceda

L'ultimo ancor, ma disperato assalto.

Al cuor di Gundeberga, e d'Indimero

L'orror meco favelli

Della morte imminente;

Indi mi facian essi empio, o clemente.

Eh là, venga Indimero.

SCE-

## S C E N A I X.

*Ataulfo, e Indimero, che viene incatenato ad  
un sasso dalle guardie, che poi partono.*

*Ind.* **E**Ccomi a fronte

D'ogni periglio, e della morte.

*At.* Ascolta.

Questo silenzio, questa

Solitudine, o Re, sono le insegne

Del tuo, che già t'incalza, ultimo Fato.

In me però tu vedi

L'arbitro ancor della tua vita, e puoi

Da me ottener e libertade, e Regno:

A qual prezzo, tu il fai. Di Gundeberga

Ottenermi tu dei gli alti sponsali,

E con l'armi Norveghe,

Di cui vicino già folgora il lampo,

Per le vie, che già preme

Del guerriero mio cor l'illustre orgoglio,

Inalzarmi de' Goti all'ampio Soglio.

*Ind.* Fellon, tentar ardisci

Il mio cor di viltà?

Che vita, libertà, grandezza, e Regno

Io debba a due delitti?

Venga, barbaro, venga

Con tutto il suo furor torva la morte;

Io già l'incontro, e glorioso, e forte.

*At.* Verrà, sì, sì, verrà; ma preceduta

Da quel, che non attendi,

Corteggio di spavento, e di dolore.

Eh là . . .

*Ind.* Che tenterà?*At.* Qui Gundeberga.

SCE-

## S C E N A X.

*Ataulfo, Indimero, Gundeberga, che viene incatenata alla parte opposta come Indimero, restando un Soldato appresso la medema con la spada ignuda alla mano.*

*Ind.* Che veggo, oh Dio!

*At.* Costei,

Condannata dal tuo

Frenetico furor, la rea cervice

Stenda al colpo fatale; e da quel busto

Vittima sanguinosa, atra, funesta,

Al superbo tuo piè guizzi la testa.

*Si mette à sedere.*

*Gun.* Me tu condanni, o caro;

Qual cosa hà più d'orribile la morte

Ond'io la tema?

*Ind.* Eh prima

Svellerò dalla man del reo ministro

*Si lancia per levare la spada al Soldato, ma non può arrivarvi.*

La spada infame; ah ferri

Al pari d'Ataulfo orridi, e vili,

Del mio giusto ardimento

Esecrabili inciampi,

Vi spezzerò, se tanto

*Si sforza per romper la catena.*

Di Giustizia avrà il Cielo, ed io di lena.

Ahi che non posso! Ah mostro!

*Si avventa contra Ataulfo.*

Inermè qual io son, dall'empio seno

Ti trarrò l'empio cor; nodo impotent (cio.

Strappami il piè, perche usar possa il brac-

Mio

Mio cor, scoppia, o si spezzi

*Tenta di nuovo romper la catena.*

Questo ferreo ritardo

Del più giusto dolor; ah vanamente,

E lo tento, e lo spero.

Cieli, scagliate almeno

Un de' fulmini vostri; ovunque ei colga,

Avrà gloria il gran colpo;

S'egli Ataulfo incenerisce, è giusto,

E se annienta Indimero, egli è pietoso,

Ah scelerato!

Ah Gundeberga!

*Gun.* Ah Sposo!

*Ind.* Traditor, a me la morte,

Morte a me, mostro spietato;

Odio più queste ritorte,

Per cui gemo disperato.

Traditor &c.

*At.* Nò, Gundeberga mora.

*Gun.* Sì, mio caro Indimero,

Lascia ch'io muoja, e vedi,

Come io sappia ubbidir un tuo comando.

Tu morir m'imponesti,

Pria che stender la destra ad Ataulfo;

Farò di più; nell'ultimo respiro,

Pria di recar lo spirto

A cominciar nel tuo

Adorabile sen le vie del Cielo,

Scriverò col mio sangue il mio rifiuto.

Tanto ti giuro in questo,

Se mi farà concesso

Dall'ingiusta catena, ultimo amplesso.

*Tenta abbracciarlo, ma è trattenuta dalla catena.*

*Ind.* Stendi, sì, cara, stendi

Quelle braccia amoro-

Quan-

Quanto puoi tu; quanto poss'io le stendo.

*Gun.* Vanamente il tentiam.

*Ind.* Concedi almeno *ad At.*

Il misero conforto

A chi deve morir d'un solo amplesso.

*At.* Nò.

*Gun.* Non faresti, indegno,

Il peggior d'ogni mostro,

Se punto di pietà chiudessi in petto.

Morrò, fellon, morrò, ma con la gloria

Di non temerti; e se mi vieti, o Furia,

Recar frà queste braccia ad Indimero

D'un moribondo amor l'ultimo dono,

Ciò, che alla man tu nieghi,

Otterrò dalla morte alla mia testa.

Sì, mio Sposo adorato,

Allor che il ferro.

*Ind.* Oh Dio!

*Gun.* La getterà dal busto,

Ella ti balzerà lieta nel seno;

Tu pietoso l'accogli;

Una stilla del suo sangue amoroso

Porta dal labbro al core

Di quest'anima amante,

Con un de' tuoi sospiri

Accompagna il congedo;

E disciolta così dal mortal velo,

Soura l'esangue labbro

Con un bacio innocente aprile il Cielo.

Non lagnarti, o mio diletto,

Se non senti, che ti renda

Questa bocca i baci suoi.

L'alma mia, che avrai nel petto,

Con amabile vicenda

Bacierà ne' baci tuoi.

Non &c.

*At.*

*At.* Freme nel lungo indugio

Ormai la Parca: pieghi

Il collo Gundeberga.

*Gun.* A te non già, mostro inumano, il piego

Al mio destino, e invoco

Genuflessa dagli Astri,

„ E da quello, che n'empie

„ Il più vasto fra lor genio Reale

„ Del mio gran Genitor, una faetta,

„ Che adempia in te la sua, la mia vendetta.

Su via, Furia, ferisci.

*Ind.* Ah nò, cor mio!

*At.* Soldato, a te.

*Gun.* Caro Indimero addio.

*Mentre il Soldato alza la spada, entra Alarico,*

*e si vedono cader a terra gli arbori recisi da fol-*

*to stuolo di guastadori, e milizia sollevata, re-*

*stando la parte più aperta del gran bosco già*

*occupata dall' Esercito di Indimero, con Ten-*

*de, e attrezzi Militari appesi alli rami degli*

*arbori, che vanno a terminar in lontano su la*

*ripa del Mare, che si vede ingombro dall'ar-*

*mata navale, che sbarcò l'esercito sopraddetto.*

## S C E N A X I.

*Alarico, Geta, Auagilda, detti;*

*poi Ricimero.*

*Al.* FERMA.

*Get.* T'arresta.

*trattenendo il Soldato.*

*An.* Gundeberga.

*At.* Io son tradito.

*Al.* E quale

Por-

700 **A T T O**  
Portentoso furor, empio, ti spinge  
Contro il sangue preclaro  
Di Gundeberga, e contro il sacro stame  
Del Rè Norvego?

*An. Parte*  
Dalla destra Real di Ricimero  
La fiera legge; eccola.  
*Mostra la sentenza rapita a Ricimero.*

*Ric. Indegno, menti*  
Il tuo vil tradimento  
Rapì la firma incauta.

*At. Ah Geta!*  
*Ric. Noti*

Sono gli empì disegni  
Del tuo core fellon; sciolta è la benda  
Al mio ingannato amor; In te non veggo  
Più, che l'oggetto indegno  
Del Pubblico odio, e del Real mio sdegno.  
Punirà il Cielo  
L'alma infedele  
D'un traditor.  
E più crudele,  
Quanto più tardo,  
Fia il suo rigor.  
Punirà &c.

*At. Sì, l'oggetto son' io*  
E del Cielo, e del Mondo  
Al dispetto, alla rabbia, alla vendetta.  
Che più? l'oggetto io sono  
Del mio stesso furor: lo stesso immergo  
Nel sacrilego seno il fatal ferro, *se ferisce*  
E reco a naufragar frà il pianto eterno  
Il cuore traditor nel cieco Inferno.

*Al. Carnefice più degno*  
Scegliere non poteasi a' suoi delitti.  
*Ric. Gundeberga, Indimero,*

Ana-

**T E R Z O.** 717

Anagilda, Alarico, in Ataulfo  
Voi avevate il Tiranno,  
In me non già; ma questo  
Sia mio rossor, non mia discolpa; in Trono  
Mête del Regno è il Rè; se altrui còparte  
Con soverchia fidanza  
I pensieri del Regno,  
La colpa del ministro è suo misfatto.  
Tal mi guardano i Goti,  
Tal io mi veggo, e tale  
Mi gettò dalla fronte  
Il Genio di Vitige  
Nel fatidico sogno il suo diadema.  
Servasi al suo dispetto,  
All' odio de' Vassalli, al pentimento,  
Che il cor mi rode. Regni  
Nel mio Trono Alarico; e se a lui piace,  
Di privata fortuna  
Si conceda al mio cor riposo, e pace.  
*Ind.* Magnanima virtù, Signor, ti rende  
Di quel foglio maggior da cui discendi.  
*Gun.* Per l'illustre rifiuto, il tuo gran nome  
Nei Fasti degli Eroi la gloria scriva.  
*Tutti.* Regni Alarico, e Ricimero viva.  
*Al.* Sì, regnerò, Signor, poichè tu il vuoi,  
Poichè m'acclama il Regno,  
Che mertì più nel rifiutarlo, reco  
E Germano, e Compagno  
Premerò in avvenir de' Goti il Trono,  
Non qual retaggio mio, ma qual tuo dono.  
*An.* Degno della Corona *ad Al.*  
La tua virtù ti rende.  
*Al.* Abbia pace Indimero  
Dal nostro genio, e di Norvegia al foglio,  
Donde parti nemico,  
Con la sua Gundeberga

Spo-

Spofo, ed Amico a grado suo si renda.  
*In.* Grãde Alarico, al tuo grã scettro io giuro  
 Col Reale mio amor eterna pace.  
 Mia Gundeberga, al seno  
 Lascia, ch' io t' incateni.

*Gund.* Idolo mio.

*Gun.* ) Ogni infausto pensier resti in obbligo.  
*Ind.* )

*Al.* Geta, degna mercede  
 Avrai della tua fede.

*Get.* E' gran mercede a me, se dal tuo Trono  
 Fia che mi scenda il tuo real perdono.

*Al.* Adorata Anagilda.

*An.* Mio Rè.

*Al.* Con questo illustre nome, o cara,  
 Degno al fine io farò dell'amor tuo.

*An.* Se tale io ti volea fin da un delitto,  
 Or che sei per virtù, qual mi ti rendi?

*Al.* La bella destra stendi  
 Al dolce nodo.

*An.* Eccola o caro.

*Al.* O bella.

*Gun.* ) Non splendè mai sì fausta.  
*Ind.* )

*An.* ) a 4.

*Al.* ) In fronte d'Imeneo d'amor la stella.

*Tutti.* Festeggian d'ogni intorno  
 La gioja, amor, e il riso.  
 Dai rai di sì bel giorno  
 Il duol già cade ucciso.  
 Festeggia &c.

*Fine dell' Drama.*